



**PAOLA PROFETA, ESPERTA DI ECONOMIA DI GENERE**

# «DOVE SIAMO PRESENTI MIGLIORANO FINANZA, POLITICA E SOCIETÀ»

**«Per superare le disuguaglianze ci vorrà un secolo. In Italia abbiamo sia poche lavoratrici sia un tasso di fecondità molto basso»**

di **Orsola Vetri**

**P**aola Profeta, 47 anni, insegna Scienza delle finanze all'Università Bocconi di Milano. Madre di due ragazze di 12 e 19 anni, è anche esperta e docente di Economia di genere e nelle sue lezioni dà ampio spazio ai temi della disuguaglianza tra uomini e donne, il cosiddetto *gender gap*.

**Cosa si intende per *gender gap*?**

«È la differenza tra uomini e donne secondo vari indicatori. Come quello della partecipazione economica, cioè le differenze dei tassi di occupazione, di salari o di carriera. Ci sono poi l'istruzione, cioè i livelli di studio raggiunti, la rappresentanza nelle istituzioni e nella politica e l'accesso alle cure».

**Come è messa l'Italia nelle disuguaglianze di genere?**

«Non molto bene. Gli studi, condotti dal World Economic Forum, dicono che siamo al 76mo posto a livello mondiale. Abbiamo i divari più alti per quanto riguarda la presenza in politica e la partecipazione economica. Siamo a buon punto per l'istruzione e l'accesso alle cure sanitarie. Ma perché spariscano tutte le differenze ci vorranno quasi cent'anni».

**Quale apporto danno le donne in ambito economico?**

«Vi faccio un esempio suggestivo: in campo finanziario c'è una teoria, la *Lehman sisters hypothesis*, secondo cui se la Lehman Brothers, la società statunitense fallita nel 2008 e causa di



**Paola Profeta, 47 anni.**

uno dei più grandi disastri finanziari del secolo, avesse avuto un'equilibrata presenza di donne e uomini nella leadership, l'influenza femminile avrebbe generato una gestione del rischio più bilanciata. Questo per dire che portare più donne nelle banche può ridurre la possibilità di fallimenti».

**E in politica?**

«Le quote di genere hanno dimostrato che la presenza femminile ha un impatto positivo. Una donna sindaco, per esempio, comporta una ridefinizione dell'agenda con più spese per il sociale e più attenzione alle persone. Inoltre è dimostrato che, dando spazio alle donne in un gruppo di lavoro, migliora la qualità di chi ne fa parte, poiché sono più preparate e di conseguenza si eleva anche la competenza degli uomini. Questo meccanismo funziona probabilmente in tutti gli ambiti lavorativi».

**I figli sono ancora un ostacolo al lavoro e alla carriera?**

«Sappiamo che le donne con figli partecipano meno al mercato del lavoro e scontano una penalizzazione nella carriera. Il fenomeno è particolarmente accentuato in Italia, dove il livello di occupazione è del 50% (e si riduce al 33% al Sud). Ma l'Italia ha anche uno tra i più bassi tassi di fecondità al mondo. In pratica abbiamo poche donne che lavorano e pochi bambini. Mentre in Francia e nei Paesi nordici non è così: il livello di donne occupate è alto, così come il numero di figli che queste mettono al mondo».

**Quanto conta nella scelta di lavorare l'influenza familiare e culturale?**

«Molto. Infatti se una donna ha una madre o una suocera che lavora, sarà influenzata positivamente in tal senso. Non dimentichiamo poi che per avere figli e lavorare ci vuole collaborazione tra i due partner. Ma la maggior parte delle donne italiane lavoratrici continua a sostenere da sola le responsabilità domestiche e familiari. C'è ancora troppo squilibrio. In fondo, quello che vediamo nel mondo del lavoro è il riflesso di quanto accade a casa».

**A volte sono le stesse donne che si autolimitano?**

«Molti studi dicono che le donne hanno meno autostima e propensione a competere. Difficile dire se sono caratteristiche innate o se derivano da condizionamenti esterni. Certo è che fin da bambine si sentono dire come devono comportarsi essendo femmine, evitando di essere combattive perché verrebbero giudicate negativamente. Inoltre, è difficile mettersi in gioco se ti fanno capire che sarà difficile per te ottenere una certa posizione. È per questo che forse tendono a frenarsi nella carriera».

MAURIZIO MANIÈ/PIA - ARCHIVIO FOTOGRAFICO/SENATO DELLA REPUBBLICA - PAOLO TOMATO/UFFICIO STAMPA

103243